

dal programma televisivo
S.O.S. TATA

Adesione di:
Parrocchia,
Istituto Comprensivo,
Comitato Genitori

LUCIA RIZZI

**venerdì 3 maggio ore 20.45
presso Casa Giovanni XXIII
Cornuda, Tv**

“Genitori e figli
per una famiglia
capace di educare”

Finanziato con 5X1000



PUNTO FAMIGLIA ACLI CORNUDA

“GENITORI E FIGLI PER UNA FAMIGLIA CAPACE DI EDUCARE”

*Incontro con Lucia Rizzi,
pedagogista, scrittrice, protagonista del programma tv “Sos Tata”*

Con un forte approccio pratico che da sempre la contraddistingue, anche stavolta Lucia Rizzi - protagonista del programma cult SOS Tata con alle spalle più di trent'anni di insegnamento - ha affrontato il tema della famiglia, delle regole, del compito educativo dei genitori oggi, nell'affollatissimo incontro organizzato lo scorso 3 maggio a Cornuda. Ne riproponiamo una dettagliata sintesi.

1. FARE FAMIGLIA

Nella nostra società la famiglia è la dimensione fondamentale in cui l'individuo nasce, si forma, ama, acquisisce consapevolezza e si realizza nella sfera privata. Ciò nonostante, la vita fra le mura domestiche diventa spesso un cammino faticoso e accidentato, in cui è necessario acquisire consapevolezza e competenze per essere davvero educatori capaci di crescere i figli in un ambiente sereno e propositivo.

Mentre oggi si parla soprattutto di “coppia”, della sua importanza e della sua valorizzazione, non possiamo dimenticarci mai che **la famiglia è una “costruzione”, vale a dire che “si fa famiglia”** in un percorso che richiede essenzialmente volontà, responsabilità, impegno, costanza. Un tempo questa considerazione era evidente, non c'erano dubbi sul fatto che la famiglia era la priorità, almeno finché i figli non crescevano e diventavano autonomi; oggi invece l'attenzione è tutta focalizzata sulla coppia, su ciò che unisce due persone singole, spesso - ahimè - confondendo il rispetto dell'altro con la creduta “libertà” di fare quello che si vuole: le vacanze, la gestione del tempo, i soldi e la casa... Tutto questo può anche funzionare, fintanto che non si decide di mettere al mondo un figlio.

Perché “fare famiglia” è innanzitutto una **decisione da prendere** di comune accordo e non prima che i due futuri genitori siano maturi e saldi nelle proprie convinzioni. Solo così, infatti, potranno essere responsabili della vita di un'altra persona, nel bene ed anche nelle difficoltà, quantomeno fino al compimento dei 18 anni.

Questo passaggio - da coppia a famiglia - avviene quando **l'amore e la condivisione della vita è tanto bella e positiva da volerla aprire ad una terza persona, un figlio.**

Non si può dunque dare per scontato che “essere in coppia” deve portare a “fare famiglia”; e nemmeno credete che non si possa sempre cominciare e ricominciare da capo, per costruire una famiglia felice. Perché per prima cosa bisogna volerlo fortemente, e cioè assumersi la responsabilità della propria scelta.

Al giorno d'oggi non sono, queste, parole molto diffuse: alla responsabilità si preferisce il principio di delega, in base al quale è sempre “colpa” di qualcuno o qualcosa d'altro se non tutto va nel migliore dei modi: dei genitori, della sfortunata sorte, della società...

Essere responsabili invece significa:

1. **“prendersi per mano”**. Un saggio diceva: “La vita è come avere in mano delle noci: spaccale, mettile al sole, cioè guarda dentro di te, rifletti e risolvi. In altre parole, poni le fondamenta su cui poi costruisce la tua quotidianità”;
2. **credere in alcuni valori fondamentali** così da non essere in balia di ciò che ci sta attorno. Cioè, riuscire a badare a sé stessi in modo autonomo e costruttivo, con la volontà di creare il “buono” e il “bene” e di dividerlo con gli altri, anche attraverso il “sacrificio” (dal latino: compiere qualcosa di sacro”);
3. **in una famiglia, capire ed accettare a priori che ogni figlio è un'incognita** per il semplice fatto che si tratta di una persona altra da noi. E, per questo stesso motivo, ha diritto ad essere accolto e ad essere messo nelle condizioni di vivere al meglio di ciò che sarà. Egli non è, dunque, il “teatrino”, di quello che i suoi genitori si sono immaginati per lui (= bravo a scuola, studioso, educato, ordinato...). All'inizio non conosciamo i nostri figli, solo il tempo e la quotidianità li svelano a loro stessi e a noi. La madre e il padre sono le uniche persone al mondo che dovrebbero amare i propri ragazzi in modo totalmente incondizionato.

Ciascuno di noi, dunque, è pronto a fare famiglia, quando in lui/lei nasce la voglia di creare gioia e benessere per gli altri. E se qualcosa dovesse poi minare l'esperienza della famiglia, abbiate il coraggio di verificarvi e di riprendere il percorso, con coscienza e responsabilità.

In un discorso ai neolaureati del Wellesley College l'ex first lady Laura Bush sottolineò con forza:

“Per quanto importanti saranno le vostre professioni come medici, avvocati, dirigenti..., ricordatevi sempre che siete prima di tutto esseri umani e che i vostri rapporti con le mogli, i mariti, i figli, i genitori, gli amici sono e saranno sempre gli investimenti più importanti che farete. Alla fine della vostra vita, al di là dei successi che avrete ottenuto nella carriera lavorativa, quello che rimpiangerete sarà il tempo che non avete speso con i vostri cari. Il successo della società non dipende da ciò che succede alla Casa Bianca, ma da ciò che succede nelle nostre case!”.

Tutti abbiamo bisogno di rientrare nelle nostre case e di vivere in un ambiente sereno che mi renda felice. Se i nostri figli sono felici nelle nostre famiglie non sentiranno il bisogno di scappare. E quando avranno bisogno sapranno dove poter trovare pace.

2. INSEGNAMENTO ED IMITAZIONE: SI IMPARA COSÌ

La **famiglia è innanzitutto una squadra** (sì, come quella di calcio!) in cui ognuno assume compiti (ruoli) ben precisi e tutti collaborano alla buona riuscita della partita-vita familiare. La famiglia non è e non dev'essere un insieme d'individui fra cui c'è chi comanda e chi esegue gli ordini, oppure in cui ognuno vive la propria vita in modo indipendente e avulso dal resto del nucleo. Nessuna squadra di calcio potrà mai vincere una partita con questo atteggiamento, nessuna famiglia potrà mai ottenere risultati e vivere serenamente e con entusiasmo in questo modo. Serve perciò equilibrio fra individuo e gruppo.

Ecco perché un buon consiglio è sempre comunicare partendo da “io mi sento così” e non “tu hai fatto” o “tu non hai fatto così”. Si può educare molto in questo modo ed ogni minuto diventa una conquista di qualcosa d'altro.

Ciò che un genitore non deve mai dimenticare è che tutti i **comportamenti si insegnano e si imparano**. Essi sono sempre gli stessi, da 0 a 100 anni, è dipendono dall'insieme di azioni e reazioni a degli stimoli esterni. Esempi: se sono accolto, sorrido; se vengo trattato male, me ne vado; se mi criticano e mi condannano, voglio allontanarmi... A 3 anni i bambini fanno i capricci e lo consideriamo normale. A 25 anni fanno i capricci e diciamo che “sono testardi”. Ma il principio è lo stesso, la reazione è identica.

I comportamenti, dunque, si apprendono per imitazione e per esperienza. Se un bambino di 3 anni fa i capricci e viene ignorato, non ottenendo risultati con il suo gesto, capisce che non è questo il sistema giusto da adottare. Ed anche gli adulti attorno a lui devono assumere comportamenti che siano imitabili; perché se il genitori soddisfa ogni suoi bisogno, anche il meno urgente, in quel meccanismo del “tutto e subito” poi non può pretendere che il figlio agisca in modo diverso.

La famiglia è il nucleo fondamentale in cui il bambino riceve l'educazione, l'imprinting che porterà con sé per la vita. E questa dipende da come gli adulti hanno impostato la propria esistenza, da quali valori si fanno guidare.

Ogni persona, fin dal suo primo giorno di vita, ha un carattere suo proprio, che non si può modificare: se uno timido, cercherà delle strategie per migliorare la relazione con gli altri, ma rimarrà sempre timido, questa sua caratteristica non potrà cambiare. Certo, il comportamento che si impara potrà permettergli di **gestire le emozioni**.

Esempio. Ad un bambino di 7 anni che ha paura dei cani non si può dire: “Sei uno sciocco!” perché la paura è un'emozione e non va derisa. Piuttosto è importante insegnare a quel bambino che, se vede un cane e ne ha paura, può attraversare la strada e passare dall'altra parte. Cioè può gestire la sua emozione.

Altro esempio. Ad una ragazza di 14 anni che si è invaghita di un 18enne tatuato con i capelli lunghi, non possiamo dire: “Non ti devi innamorare di quello là”. Piuttosto si può dire: “Se lui fuma, tu non fumare, perché fa male...”.

3. VALORI, RISPETTO, RESPONSABILITÀ

Tre sono i mattoni dell'educazione:

1. **la scelta dei valori:** non dite che “i valori no ci sono più”, non è vero. I valori ci sono, sono eterni e non hanno costo economico. Il problema è che non sempre sono “comodi”, che bisogna anche fare fatica. Vanno riconosciuti, usati, fatti fruttare. Esempio. Durante il programma televisivo “Sos Tata”, una volta è capitato un bambino che non voleva mai sedersi a tavola con la famiglia a mangiare. E' stato invitato ad andare in giardino a raccogliere dei fiori con la

mamma per ornare il pranzo. Ha partecipato, ha sperimentato il gusto del “bello e semplice”, ha cominciato ad apprezzare la convivialità.

2. **il rispetto** che va dovuto a tutti i componenti della famiglia: al papà che torna la sera stanco dal lavoro, alla mamma che ha lavorato tutto il giorno, ai figli per quello che sono e che fanno. Esempio. Se desideriamo che il nostro bambino vada a letto presto la sera, poi non possiamo tenere il volume della tv alto e disturbarlo nel momento in cui si addormenta.
3. **la responsabilità**: quando nascono i figli non sanno come si fa a vivere; tutto li viene insegnato. Agli adulti spetta questo compito: offrire delle risposte di comportamento, degli esempi, i migliori possibili per questi figli. Almeno fino a 18 anni, fino a quando cioè i genitori sono responsabili delle azioni dei minori. Dunque, bando ad ogni scusante: “sono così perché mio padre era così”, “non lo sapevo”, “non ho tempo”. **Si è adulti perché si è liberi di scegliere e di agire di conseguenza**. Essere grandi significa, in altre parole, prendere delle decisioni, senza alibi.

Esempio. Il tempo che risparmiamo grazie agli elettrodomestici che ci alleggeriscono il carico di lavoro in casa, la lavatrice, la lavastoviglie... come lo utilizziamo? Se in quel tempo il papà guarda la partita in tivù, altrimenti “è fuori dal mondo”; la mamma corre da una parte all'altra in mille faccende; la figlia più grande sta massaggiando “perché è mezz'ora che non vede l'amica del cuore” e il figlio più piccolo gioca alla playstation... ma dove stiamo andando? Dov'è il tempo condiviso? Dove sta scritto che ciascuno deve fare sempre quello che vuole?

Non si può correre il rischio di diventare estranei, in famiglia. Ai figli va chiesto come stanno, cosa pensano, cosa fanno. La condivisione è al primo posto. Quanti guardano la cartella dei figli alla sera? Quanti si ricordano di come erano vestiti oggi?

Esempio. “Mia figlia di 5 anni mi fa diventare matta tutte le mattine. Una tragedia perché vuole scegliersi gli abiti da indossare. Ma chi glielo ha permesso? Non è così che si diventa grandi...”.

Esempio. Una bambina di 9 anni. I suoi genitori le hanno sistemato la cameretta, nuova. Su una parete è disegnata una winx. “La guardo - racconta Tata Lucia -. Le dico, mi fa impressione. Ma tu vorresti essere così? Lei mi risponde: “Certo”. Allora faccio un esperimento: misuro la wink e la ridisegno su un foglio con le stesse proporzioni: le labbra sono più grosse della vita. Glielo richiedo: vorresti essere così?”.

Gli adulti sono chiamati a fare delle scelte, i genitori devono avere il coraggio dell'insegnamento ai propri figli. Di dire dei “sì” e dei “no”. Chiari.

Esempio. I cartoni così violenti che ora trasmettono in tv sono davvero necessari? La playstation è indispensabile?

Esempio. Un bambino iperattivo: “Gli propongo una gara di capriole. Oppure una partita a pallone con gli amici. O una corsa al parco”. Tata Lucia dà un altro consiglio pratico: “Organizzate una partita a Monopoli, sarete sorpresi di come si divertono a giocare, insieme a voi”.

4. TELEVISIONE, INTERNET E CELLULARE

I figli vanno tolti, per quanto possibile, dallo schermo di un televisore o di un pc. Ma, soprattutto, **televisione e connessione ad internet non vanno mai messi nelle camere dei ragazzi**. Devono stare in luoghi di passaggio, dove i genitori controllano. Non ci si può fidare di questi strumenti. Mai. Non cresceranno più stupidi perché non hanno internet nella loro stanza.

Esempio. Ad un incontro sulla pedofilia online è stato fatto da un agente della polizia postale questo esperimento: si è collegato ad un sito che esegue i compiti per i bambini di 8 anni. Dopo aver dato la soluzione al problema, appare sullo schermo una domanda: “Hai finito i compiti”. “Sì”, risposta innocente del bambino. “Adesso cosa fai?”. “Vado all’oratorio”. “E cosa fai all’oratorio”. “Gioco a pallone”. “Sei in una squadra”. “Sì”. “Di che colore è la tua tuta”. “Verde”.

Il sito, in sé, non è dannoso. I danni li fanno coloro che si “infilano” in questi siti, trattengono i bambini con domande innocenti perché serve loro tempo per riuscire a localizzarli; non è poi molto difficile, dopo, trovare l’oratorio e il bimbo con la maglia verde.

Anche per le ricerche di scuola, internet non è fondamentale. Anzi. I bambini devono prima di tutto usare i propri collegamenti neurali, per capire, imparare, verificare. La rete non li stimola ad usare il cervello. E’ un mezzo che non gli compete. I genitori non devono avere paura che limitando l’accesso ad internet siano in qualche modo penalizzati, perché non è così. **“Non abbiate paura di lasciarli indietro. Soprattutto non lasciateli mai da soli”**.

Lo stesso vale per i cellulari. I genitori dicono: “Se ha il telefonino, so sempre dov’è”. Sara e Yara avevano il cellulare, ma a cosa è servito? A capire dove trovare il loro corpo, morto”. **La vita dei figli non può essere delegata ad un telefonino.**

Esempio. Un ragazzo di 13 anni manda un sms alla mamma: “Dopo scuola vado da un amico a fare i compiti”. Dove? Chi c’è con te? Quale adulto controlla? Così non può andare bene. Piuttosto, la sera prima la mamma telefona a casa della famiglia dell’amico: “I ragazzi si sono messi d’accordo per studiare insieme. Voi ci siete? Chi sarà a casa?”. I genitori non possono lasciare che siano i figli a gestirsi la vita con il telefonino, anche perché annulla tutte le emozioni. Non restituisce la percezione del pericolo. Diventa pertanto un danno gravissimo per i più piccoli.

Esempio. Una ragazza di genitori separati manda ogni sera un sms al papà: “Sto per andare a dormire. Buonanotte papà. Ti voglio bene”. Risposta: “Idem”. Ma quale vuoto, quale solitudine si nasconde dietro a tutto ciò?

In questo modo abituiamo i nostri figli a non vedere l’altro, a non sentirlo come persona, ad accettare parole vuote, perse del loro significato. Salta la comunicazione, salta il contatto, manca la relazione.

Esempio. Forse, sarebbe meglio che la mamma guardasse sua figlia negli occhi e le dicesse: “Sono molto preoccupata, per questo desidero sapere dove vai e con chi. E voglio verificare”. Guardandosi negli occhi. Così, inoltre, si percepisce la scala dei valori.

5. DECIDERE DI AGIRE

In tanti genitori, oggi, dicono di non farcela più, di non sapere come agire. Ma il problema, piuttosto è decidersi ad agire. Decidere di fare. Non limitarsi a brontolare, a verificare quello che non funziona. Bisogna trovare una soluzione. Certo richiede impegno, lavoro, sacrificio.

Esempi.

Un bambino di 6 mesi a letto tutte le notti con i genitori. A 2 anni, di punto in bianco, non si potrà pretendere che dorma da solo. Va abituato, fin da subito, fin dal giorno zero. E senza alibi, senza scusanti.

Se per un figlio scegliete “l’allattamento a richiesta”, poi non potete pensare che non vi chiederà da mangiare ogni volta che sentirà appetito... o anche solo perché gli viene in mente.

A tre anni un bambino viene chiamato a tavola per pranzo e non arriva. Voi insistete ma nulla. Poi lasciate perdere, mangiate e sparecchiate. Dopo 20 minuti eccolo a chiedervi di mangiare la pizzecca, perché ha fame. Se accettate questo capriccio, non imparerà a comprendere la regola.

Non pretendete che faccia i compiti con la televisione accesa. Spegnetela, la tv.

In tutto questo, voi genitori non dite di non avere mai tempo per fare nulla, perché non è vero. Se volete bere il caffè in pace, vi alzate dieci minuti prima la mattina. A pranzo telefonate a casa per sapere com'è andata la mattinata. Costa poco e soprattutto non serve molto tempo. Il sabato mattina andate a correre al parco, invece della palestra. E' solo questione di programmare bene.

Soprattutto, condividete. Il tempo di qualità non si misura sull'eccezionalità o sulla quantità ma sulla condivisione della routine giornaliera, su ciò che fate insieme in famiglia. Il bambino che ha vissuto in un ambiente accogliente, sereno, gratificante, piacevole, durante l'adolescenza potrà anche vivere situazioni di conflitto, di fatica, ma non scappa.

In questa prospettiva è interessante lo strumento delle **riunioni di famiglia**. Sono un'occasione propizia per rendere i figli coscienti di come si vive, di quanti soldi ci sono in casa e di quanto costa la vita ordinaria, di come si dividono le spese, delle scelte da prendere sulle vacanze, gli acquisti, le priorità. Spesso i giovani chiedono denaro perché, semplicemente, non sanno quanto costano i beni. Se condividete con loro queste decisioni, poi potete anche riprenderli quando non spengono la luce, sperperano l'acqua, vogliono vedere un programma in tv. **Più le scelte sono condivise, più si crea consapevolezza e corresponsabilità nella famiglia.**

I figli non vanno bombardati continuamente di inutilità. Devono imparare piuttosto ad usare il cervello e le emozioni, per discutere insieme. E decidere.

Da questo punto di vista anche la televisione è un buon strumento per parlare, soprattutto con gli adolescenti: chiedendo loro cosa pensano, come avrebbero agito al posto del protagonista, come si sentono... Ci sono bellissimo film da vedere insieme. E se al vostro figlio più piccolo non interessano, per una sera andrà a letto prima.

Le scelte, poi, sono più facili se si condividono anche con altri genitori, perché in questo modo il tessuto sociale diventa più positivo.

E non va mai dimenticato che i genitori per i figli rappresentano dei miti. I bambini vogliono diventare come mamma e papà. E questo potenziale va sfruttato, presentandosi a loro nel migliore dei modi. Per ciò la testimonianza in prima persona e la condivisione restano fondamentali nel processo di crescita.

Esempio. Una famiglia. 6 figli. A Natale si scambiano piccoli pensieri e insieme decidono un unico regalo per tutti. L'anno scorso dovevano scegliere tra un computer nuovo e un

divano nuovo dove stare seduti tutti insieme. Hanno optato per il secondo. E, poi, hanno assunto la responsabilità della loro decisione.

“Non accusate dunque i vostri figli di non sapere, di non capire, perché non è vero. Se sono messi nella possibilità sanno come comportarsi”.

6. ESSERE DI ESEMPIO E DARE LE REGOLE

Certo, se i bambini imparano per imitazione, è necessario che gli adulti abbiamo una certa disciplina (discere+discernere = imparare+scegliere), cioè sappiano fare delle scelte. E perché i nostri figli imparino a scegliere, devo essere liberi anche di sbagliare.

Esempio. Un ragazzo ha preso 4 in Storia. Non gli va detto: “Sei un cretino”. Piuttosto: “Cosa pensi di fare ora, per arrivare alla sufficienza? Come ti posso aiutare?”. Cioè: **aiutateli ad essere responsabili; a non trovare alibi.**

Esempio. Quando vostro figlio piccolo torna dall’asilo non è necessario gli chiediate: “Cosa hai mangiato?”. E’ più importante: “Mi canti la canzone che ti ha insegnato la maestra? La cantiamo insieme?”.

Per educarli poi, i bambini hanno bisogno di regole. Ma **le regole non devono essere sempre dei “no”**. Piuttosto vanno poste in positivo. Purtroppo la vita è piena di negazioni, che non ci fanno vedere gli obiettivi da raggiungere.

Esempio. Se dovete farli camminare piano non dite: “Non correre” ma “Vai piano, che la mamma è più lenta di te”.

Oppure, non dite: “Finché non hai fatto il letto non vai a giocare” ma “Appena hai fatto il letto vai giocare”.

Non pretendete da loro ciò che non possono fare. Andate per gradi. Partite dai loro successi e fateli sentire importanti. Aiutateli a capire che, per ogni azione c’è una conseguenza e che se si comportano in un certo modo modificano in meglio la vita.

Permettetegli di sperimentare che possono avere successo. Chi non studia spesso ritiene che “tanto non ce la farà perché non è bravo”. Piuttosto, mostrategli che ci sono azioni che possono premiarli e che meritano di essere perseguite.

Insomma: **date la possibilità ai vostri figli di essere vincenti prima di punirli perché non sono capaci di qualcosa.** Vanno allenati a questa prospettiva, di poter avere successo a casa, a scuola.

L’insieme delle regole è la disciplina.

7. IN CONCLUSIONE

1. I genitori devono essere esperti dei propri figli. Devono conoscere quali reazioni aspettarsi. Devono capire che i bambini desiderano rendere felici la propria mamma e il proprio papà, perché in questo modo si vedono vincenti.
2. E’ necessario rispondere in modo coerente alle loro richieste. Non avere aspettative impossibili per le loro caratteristiche e in base all’età.
3. Gestire un figlio significa, in fondo, averne la responsabilità ed in questo modo fargli percepire che il genitore è sufficientemente autorevole ed educativo (ciò sa insegnare come si fanno le cose, come si approccia la vita).
4. Il bambino non sa scegliere da solo, per cui non va messo in situazioni che non sa gestire. Piuttosto va aiutato a conoscere e prendere delle decisioni. Tra l’altro, il bambino è “abitudinario”, pertanto se gli viene insegnato uno stile, un’abitudine, normalmente non solo la mantiene, ma lo aiuta a gestire meglio la sua quotidianità.

5. Aspettatevi ubbidienza e non scusateli; soprattutto non offritegli scuse inutili: “Stava giocando, non ha sentito”, “ha un carattere forte”, “è solo una fase”. Affrontate la realtà e siate di esempio, perché siete i loro modelli.
 6. Curate i vostri figli perché crescano al meglio delle loro possibilità. Estirpate ciò che non va, ma non pensate che da soli guariranno le cattive abitudini. Ad andare a letto presto si impara ed è frutto di allenamento.
 7. Ricordatevi sempre di parlare con loro, non stancatevi mai di ascoltarli. STATE DALLA LORO PARTE.
-

Interessante e partecipato anche il dialogo successivo all'intervento di Lucia Rizzi, che qui sintetizziamo nei suoi punti salienti.

IL RUOLO DEI NONNI. I nonni rappresentano una risorsa importante, fino a tre anni sono preferibili all'asilo nido e alla babysitter perché sono famiglia e fanno famiglia. I genitori non devono avere paura che i nonni “vizino” i nipoti, perché i nonni hanno l'esperienza dalla loro parte e spesso sanno prevedere i capricci per cui evitano semplicemente alcune situazioni. La questione essenziale è “mettersi d'accordo” genitori e nonni affinché ci sia una reale collaborazione. Il bambino, fino a tre anni, non è pronto per entrare in comunità; è ancora alla ricerca di sé; non è capace di condivisione.

LA GELOSIA TRA FRATELLI. Non si può pensare di dare ai figli le stesse cose, nello stesso modo. Se il bambino più piccolo richiede una carezza in più, gli va fatta, senza aver timore delle reazioni del bambino più grande a cui, invece, vanno riservate attenzioni adeguate all'età (magari condividendo con lui qualcosa che il piccolo non può fare). Solo in questo modo si restituisce importanza ad entrambi.

I LITIGI TRA FRATELLI. Date poche chiare regole ai vostri bambini: “Non mettetevi le mani addosso, non dite parolacce”. Per il resto lasciate che le questioni che li riguardano se le gestiscano. Così impareranno a sopportarsi, a risolvere da soli i loro screzi. Dite: “Io voglio sentire te, non quello che ti ha combinato tuo fratello”. Anche perché l'adulto non potrà mai sapere perfettamente cosa è accaduto per cui è “una trappola” prendere le parti dell'uno o dell'altro. E non credete mai al bambino che dice: “Voglio un fratellino”. Non sa nemmeno di cosa sta parlando. Avere un figlio è affare dei genitori, non dei fratelli.

I BAMBINI CHE PIANGONO ALL'ASILO. Di solito, quando si cercano i motivi per cui i bambini piangono all'asilo, magari dicendo di volere il papà o la mamma che sono via per lavoro, gli adulti trovano spiegazioni difficilmente applicabili ai piccoli. Nella maggior parte dei casi si tratta di una costruzione degli adulti, delle preoccupazioni espresse in qualche occasione e da loro riprese e ripetute. I bambini piccoli non riescono a rielaborare pensieri complessi, come il padre lontano e il fratello a casa... di solito ripropongono quanto percepiscono. Certo, se vedono i genitori preoccupati, pensano di aver ragione a comportarsi così. Ma se si dà per scontato che all'asilo ci si diverte e si sta bene, il bambino poi si abitua tranquillamente.

CONSIGLI PER GENITORI DI GEMELLI. Distinguerli e differenziarli perché non sono in simbiosi. Idem per i fratelli molto vicini di età. Non comprate dunque lo stesso gioco “perché così non litigano”, provate a riconoscere le diversità di ciascuno e a valorizzarli nelle loro

specifiche personalità. Inserirli in classi differenti, fategli fare cose diverse, a seconda delle inclinazioni di ognuno.

SUI FIGLI ADOLESCENTI. Voi adulti raccontatevi molto, ripercorrete con loro la vostra vita, provate a condividere emozioni e reazioni. Rendeteli sempre partecipi senza giudicarli, quando parlate partite con il pronome “io”: “lo non capisco cosa vorresti veramente” e non “Tu non capisci”; “lo sono preoccupato se vai in discoteca”... Insomma, mettetevi in discussione, non accusate, parlate insieme, trovate degli strumenti per confrontarvi (le notizie del quotidiano, un film alla tv). Favorire in loro il pensiero-

E' TUTTO MIO. Quando i bambini sono piccoli, fino a 4 anni e 172 non sono capaci di condividere. Per questo non ha senso chiedergli di prestare i propri giochi. E' un allenamento molto lungo e non è nemmeno scontato che arriverà ad una vera generosità. Certo, quando comprenderà che “se non presta, non gli viene prestato”... Piuttosto, si può provare con i bambini a sperimentare il gioco in comune, se organizzato dall'adulto. Ma anche questo, per i primi anni di vita, è molto limitato.

ALLEANZA SCUOLA FAMIGLIA. E' imprescindibile. Non sono mai piacevoli i casi in cui si verificano scontri tra genitori e docenti, tirando in mezzo i figli in situazioni che, tra l'altro, loro non sanno gestire. Prima di prendere ogni decisione, parlate con l'insegnante, chiedete: “Vedo mio figlio con questo disagio, lei cosa mi suggerisce?”. E' il genitore che deve interagire con il docente, altrimenti il bambino tende a perdere fiducia nell'autorevolezza dell'insegnante. Poi, dopo esservi confrontati, decidete tenendo però comodo che, in linea di massima, per quanto vi possa sembrare scomoda, spesso l'opinione del docente ha un fondamento di verità. Lanciare solo discredito non serve a nulla.

PAROLACCE, STORIE, GIOCHI. I bambini sono abili nell'intuire le emozioni che si nascondono dietro le parole, anche se non capiscono il loro significato. E questo è evidente con le parolacce: le sanno riutilizzare al momento giusto, con la giusta espressione di voce, pur non comprendendo. Ecco perché è così importante il comportamento degli adulti, che devono allenarsi a non dire parole fastidiose, con il rischio di essere ripetuti. Poi, certo, è vero che le imparano dai compagni di scuola; ma se a casa hanno il buon esempio, si conterranno. La famiglia deve essere decisa, solida, in questa scelta.

A questo proposito, invece di far vedere ai figli tanta brutta televisione, sarebbe bello proporgli i cartoni, quelli di una volta, dove ci sono le persone umane, dove si vedono i volti con le espressioni delle emozioni. Anche così i bambini imparano, lavorando sulla loro personalità. Anche le fiabe sono importanti, sono “reali”, quanto si può imparare dalla storia di Pinocchio... I gormitti non sono “veri”, Harry Potter insegna che si può non studiare e con un atto di magia avere comunque successo.

I genitori devono avere fiducia nel fatto che, dopo aver educato opportunamente i propri figli, quando loro si troveranno a scegliere, prenderanno le decisioni giuste, cioè quelle che avranno appreso in famiglia. Certo, per questo, è necessario che conoscano, che imparino, che vedano, che sperimentino, che si confrontino. “Se gli facciamo vedere che c'è dell'altro oltre a ciò che viene proposto dalla tv, sapranno fare le scelte giuste, tenendo conto di quello che sono”.

In adolescenza, soprattutto, è necessario star loro vicino, accompagnarli, osservarli anche quando sbagliano e aiutarli a ritornare nelle decisioni giuste. E' lì che veramente gli adulti mettono alla prova la loro capacità di accoglienza, di amore, di ascolto.

CIUCCIA IL DITO A 6 ANNI. “Non mi fascerei la testa, con interpretazioni psicologiche e proverei a cercare una soluzione pratica, cercando di tenerla impegnata, di distrarla, anche di fasciarle la mano.... Ma senza troppa ansia”.

QUANTI E QUALI SPORT. L’attività fisica per i bambini dovrebbe essere libera, il più possibile. Va data ai figli la possibilità di correre, di muoversi, di giocare. I genitori non devono sentirsi obbligati ad iscrivere i bambini ad uno sport, in qualsiasi caso.

Esempio. Mio figlio voleva giocare a calcio. Dopo 3 volte, non ci vuole più andare. “Non pensate - dice tata Lucia - che si comporti in questo modo perché è irresponsabile, o per colpa dell’allenatore, o dei compagni di squadra... Per lui, lo sport è un’esperienza come un’altra e spetta a voi genitori dare dei limiti: ci provi per tre mesi, se poi non hai più voglia smetti”. Ma l’aspetto essenziale è dare ai bambini la possibilità di muoversi, di giocare liberi. “Non forzateci ad uno sport se non vogliono, si sentirebbero inadeguati; riceverebbero una sconfitta personale; non vivrebbero un’esperienza felice”.

SE I GENITORI LAVORANO TUTTO IL GIORNI. Controllate sempre i vostri figli, anche nell’età delle scuole medie non pensateli già grandi. Non lasciateli soli a casa il pomeriggio; al tempo d’oggi le insidie possono essere davvero molte. E’ sufficiente organizzarsi, con i compagni di scuola, in condominio, qualche parente.... L’importante è che ci sia un adulto di fiducia presente.

BAMBINI IPERATTIVI. I disturbi dell’attenzione come l’iperattività sono genetici, significa che non si può guarire. Certo, si impara a gestire il proprio comportamento, ma serve tempo ed esperienza. I bambini iperattivi sono estremamente sensibili a tutti gli stimoli; in classe gli insegnanti devono conoscerli e trovare delle strategie per gestirli. Fermo restando che a 6/7 anni un bambino ha la capacità di attenzione che non supera i 15 minuti e dunque è necessario strutturare le attività di conseguenza. A loro va data la possibilità di essere compresi nelle proprie esigenze e di imparare, un po’ alla volta, a gestirsi.

MESSAGGIO AD UN BAMBINO

Il regno di Dio è nell'uomo:
non in un uomo,
o in un gruppo di uomini,
ma in tutti gli uomini.
In voi! Voi avete il potere.
Il potere di creare la felicità!
Il potere di rendere questa vita
libera e bella,
di rendere questa vita
una magnifica avventura.
E allora, usiamo questo potere,
uniamoci tutti.
Battiamoci per un mondo nuovo:
un mondo buono.

C. CHAPLIN